

“Il tempo delle parole è passato”, con questo slogan, chiaramente rivolto al governo Prodi, si sono appena svolte due giornate di lotta, organizzate da retescuole a Milano, Bologna e Roma. Le modalità, come sempre da parte di questo movimento intelligente e creativo, sono state diversificate nelle forme più adatte al contesto: manifestazione a Bologna, occupazione delle sedi dei partiti dell’Unione a Milano, presidio al Ministero della Pubblica Istruzione a Roma. Abbiamo aderito e partecipato come PRC a questa mobilitazione, che dimostra ancora una volta la vitalità del mondo della scuola e la sua irriducibilità a semplice serbatoio di consenso ai partiti dell’Unione, che come si sa ne ha ricavato molto in occasione delle ultime elezioni politiche.

Sembra però che ad una parte consistente della compagine del governo Prodi, questo dato sfugga e non si curi, come dovrebbe, della drammaticità a cui è arrivata oggi la situazione della scuola italiana, che non è nelle condizioni di assicurare, in molti casi, neanche il normale funzionamento, per i tagli ai fondi d’istituto, all’edilizia scolastica, al sostegno e quant’altro, anno dopo anno, finanziaria dopo finanziaria. Certo la gran parte dei tagli sono stati realizzati dai governi passati, ma neanche quello di Prodi se ne è astenuto, con grande sconcerto e delusione di chi si aspettava una netta inversione di tendenza. Si parla invece molto di bullismo e di scuola solo per segnalare fatti di cronaca più o meno credibili. Non si affronta col dovuto “scandalo” il fatto che vi sono insegnanti precari senza stipendio dopo un anno intero di lavoro, che alcune strutture cadono a pezzi, specialmente al Sud, che gli enti locali garantiscono sempre meno l’edilizia scolastica, ma anche gli arredi, dalle tende alle finestre delle aule per ripararsi dal sole agli armadietti per i registri, dal materiale didattico per i bambini e le bambine delle elementari alle fotocopie per i compiti in classe. Altro che scuola obbligatoria! Altro che diritto allo studio! Provvedimenti parziali del governo attuale, che pure vi sono stati, appaiono così del tutto irrisori di fronte a quella che si configura come una vera e propria emergenza, sulla quale è possibile intervenire solo investendo “il dovuto”, come un paese “normale” dovrebbe fare, dando seguito per altro ad un programma elettorale, che pur limitato, segnerebbe una vera svolta, se attuato.

Non a caso una parte del movimento di genitori ed insegnanti, che non ha dato tregua, a suo tempo, alla Moratti, riparte dal tempo pieno, da quella bella e troppo offesa esperienza che neanche un governo di centrosinistra sembra essere in grado di garantire. Riparte a fine anno scolastico, ma dice che se si pensa di potersi limitare all’amministrazione dell’esistente, magari un po’ meno peggio della Moratti, si è già pronti a scendere in campo per l’inizio del prossimo anno, e si sa che quando partono i settori più avanzati fanno da volano a tutto il resto. Il malumore nelle scuole è in crescita, anche alimentato dalla incredibile vicenda contrattuale che stiamo vivendo. E’ in crescita perché alla scuola si chiede sempre di più e si dà sempre di meno. E’ in crescita perché da parte di molti settori dei media, per niente disinteressati, la si vorrebbe dipingere quasi come luogo del male, mentre statisticamente rimane quello più sicuro in questa società sempre più spaesata ed intimorita. Risorse economiche, materiali ed umane, di questo ha bisogno la scuola, non per sé, ma per far fare alla società un salto in avanti significativo, su tutti i terreni, da quello di una più equa distribuzione della ricchezza ad una maggiore tutela ambientale.

Consideriamo quelle di ieri a Milano e Bologna ed oggi a Roma due belle giornate. Come sostiene retescuole il tempo dell’attesa è passato, occorrono fatti ed occorrono presto. In Parlamento questo movimento che si sta riaffacciando in questi giorni ha presentato un disegno di legge d’iniziativa popolare, sostenuto da quasi centomila firme, che siamo contenti di aver contribuito a raccogliere. Molti punti di quel testo di legge sono compatibili col programma dell’Unione e forniscono comunque un contributo dal basso ad un processo di riforma necessario dopo le devastazioni dei governi precedenti.

Dovremmo essere grati a questo movimento anche di mantenere in campo quella partecipazione, della quale tanto si è parlato in campagna elettorale, ma che non costituisce oggi un tratto visibile del governo Prodi e del ministro Fioroni.

Della sicurezza oggi si parla tanto, spesso a sproposito, ma non di quella dei diritti che danno un senso alla società ed al futuro. Il diritto allo studio, nella sua moderna complessità, è quello che fornisce la speranza di migliorare ognuno e tutti/e.

Loredana Fraleone

Roma, 19 maggio '07